

CINQUE SANITARI INDAGATI

«Mia moglie vittima di cure sbagliate Ho trovato le prove»

Per 7 anni ha studiato medicina, un giudice gli crede
Sospetti sui cocktail di farmaci prescritti in ospedale

GENOVA. Sfoglia le sue carte come un automa, adesso. Gli approfondimenti sull'Endoxan, sull'Azatioprina, i faldoni dell'Istituto superiore di sanità e tutto il materiale su cui ha studiato medicina per sette anni, trasformandosi da idraulico in una specie di medico autodidatta capace di tenere testa ai "collegli" via internet. E però Giuseppe Ricciardo ha un sussulto mentre maneggia il decreto con cui un giudice, il 31 ottobre scorso, ha ordinato di riaprire l'inchiesta sulla morte della moglie Adriana Trevisani, stroncata da una fibrosi polmonare nel 1999, quando aveva 33 anni.

«L'ha uccisa una terapia sbagliata, una sperimentazione di farmaci inadeguati e tossici» accusa il marito che è stato capace di accreditarsi con specialisti di primissimo piano. E i nuovi documenti scientifici, l'esito degli esami condotti sui reperti di laboratorio che è riuscito miracolosamente a procurarsi - allegati alla querela - hanno spinto il sostituto procuratore Cristina Camaiori a iscriverne (di nuovo) sul registro degli indagati cinque persone: tre medici che all'epoca dei fatti lavoravano alla divisione di pneumologia del San Martino, il medico di famiglia che seguì Adriana nelle prime fasi della malattia e un primario del San Matteo di Pavia, dove la donna è morta in attesa di trapianto.

Per orientarsi in questa storia occorre tornare indietro di nove anni, al gennaio del 1997. È in quel periodo che la vittima manifesta problemi respiratori, tosse frequente, curata dal suo dottore come una forma asmatica. La situazione resta comunque sotto con-

trollo, senza mai degenerare, fino all'estate del 1999. «Nel luglio di quell'anno - ricorda Ricciardo - decise di accettare un impiego stagionale come cuoca in una locanda dell'alta Valtrebbia. Il nostro tenore di vita era buono, ma lei ha sempre rifiutato di fare la casalinga a tempo pieno».

Una mattina, mentre sta andando al lavoro, cade dalla moto e la ricoverano all'ospedale di Bobbio. Le lastre non evidenziano traumi rilevanti ma una «patologia polmonare infettiva», che viene trattata con somministrazione di antibiotici ad ampio spettro. Adriana migliora in fretta, sebbene le indicazioni ricevute al momento delle dimissioni siano categoriche: «Occorre rivolgersi a un centro specializzato». Ricciardo si mette perciò in contatto con Pneumologia al San Martino, dove a settembre vengono eseguite una Tac e una biopsia. La diagnosi riferisce di «probabile polmonite interstiziale usuale» e inizia la terapia a base di Endoxan - un potente chemioterapico - accompagnata a quella dell'ossigeno e in seguito ad Azatioprina, un immunosoppressore. È la cura giusta? Proprio su questo punto si gioca l'inchiesta, poiché il compagno sostiene che la tossicità dei medicinali sia stata devastante.

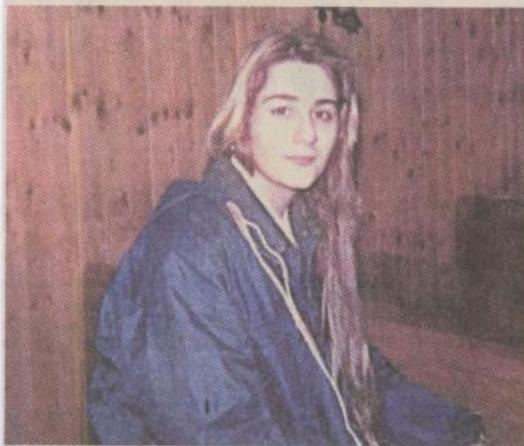
In effetti il quadro clinico della paziente nel giro di due mesi precipita, le sofferenze aumentano e nulla sembra in grado d'invertire la spirale. Il 15 novembre la trasferiscono a Pavia, dov'è in lista per un trapianto di polmone. I responsabili del San Matteo riconoscono che il quadro è «serio ma non disperato», mentre il sistema immunita-

rio risulta profondamente debilitato. Le terapie vengono attenuate, la donna ormai fatica persino a muoversi e il suo aspetto fisico è stravolto, irriconoscibile. La sera del 28 novembre Adriana Trevisani, dalla sua stanza, telefona al marito con il cellulare, gli chiede di correre a Pavia perché non ce la fa più. Trascorrono dodici ore, e alle 8 del 29 muore: i suoi polmoni sono affetti da fibrosi, «ma - è scritto nella denuncia - farmaci tossici e sbagliati l'hanno causata e resa incontrollabile».

La prima inchiesta viene aperta dalla procura di Pavia e va verso l'archiviazione. Ricciardo si oppone, il gip opta per un trasferimento degli atti a Genova. «Se ci sono state colpe od omissioni - insiste - vanno ricercate soprattutto nel capoluogo ligure». Il fascicolo giace in tribunale per un po', finché non viene affidato al sostituto Marco Airoidi. Le perizie e gli accertamenti a disposizione sono tuttavia frammentari, non fanno chiarezza e l'incartamento nel 2004 è archiviato, pure per scadenza dei termini.

Il marito nel frattempo ha cominciato a frequentare l'università: non paga le tasse, non sostiene gli esami ma segue i corsi pubblici, trascorre ore in biblioteca e notate in Rete, si rivolge pure al ministero della Salute e gli rispondono. Entra in contatto con un medico nucleare, con anatomo-patologi, è un interlocutore credibile e più d'uno accetta di fargli da consulente, dandogli la possibilità di far svolgere nuovi esami. I risultati bastano, secondo gli inquirenti, perché (almeno) si riapra l'inchiesta.

MATTEO INDICE



Adriana Trevisani, la donna morta a 33 anni



Giuseppe Ricciardo, il marito della vittima che ha studiato medicina per far riaprire il caso

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di GENOVA**

Richiesta di incidente probatorio

- artt. 393 c.p.p. -

Al Giudice per le indagini preliminari
presso il Tribunale di Genova

Il Pubblico Ministero, Cristina Camaioni, visti gli atti del procedimento penale n. 5647/01 nei confronti di:

tutti indagati per il reato di cui all'art. 589 c.p. commesso in danno di Trevisani Adriana deceduta il 29.11.1999;

visto il decreto 31.10.2006 con il quale il Gip ha autorizzato la riapertura delle indagini in ordine ai fatti che hanno portato al decesso di Trevisani Adriana,

ritenuta la necessità di procedere con incidente probatorio a nuova perizia medico legale al fine di approfondire gli aspetti critici evidenziati da Ricciardo Giuseppe nella denuncia querela (e segnatamente le carenze nell'approccio diagnostico utilizzato nei confronti della Trevisani e l'asserito errore - e notevole pericolosità - delle cure praticate alla medesima);

Gli atti della Procura che confermano la riapertura dell'inchiesta

ARCISPEDALE S. MARIA NUOVA
Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia
Viale Rangherio, 80
42100 Reggio Emilia

Dipartimento Onco-Ematologico
Unità Operativa di Anatomia, Istologia Patologica e Citodiagnostica
Direttore: Dott. GIORGIO GARDINI
Tel. 0522/296226 Fax: 0522/296945

Richiesta del: 17/08/2004

ESAME ISTOLOGICO

04/19803

Cognome/Nome:

TREVISANI/ADRIANA

Data di nascita: 22/11/1965

Ospedale: AZIENDA OSPEDALIERA R.E.

Reparto:

Non ricoverato

Autopsia (n. 19819/99). A livello polmonare, si riporta un danno alveolare diffuso (DAD) in organizzazione, caratterizzato dall'uniforme espansione dell'interstizio da parte di tessuto fibromuoso lasso, temporalmente omogeneo, con membrane ialine, iperplasia dei pneumociti ed aree "a favo d'api". Sono presenti inoltre piccoli accumuli centrolobulari di granulociti neutrofili, riferibili a focolari di broncopneumite batterica. Come qualunque pattern istologico, anche il DAD può essere sostenuto da varie cause, in particolare danno da farmaci citotossici, infezioni, connettivi, inalazione di sostanze tossiche, traumi, oppure può essere idiopatica (sinonimo di polmonite interstiziale acuta o sindrome di Hamman-Rich). E' quindi ancora una volta indispensabile correlare il quadro istologico con i dati clinici, laboratoristici e strumentali. A livello epatico, è presente una diffusa steatosi macrovacuolare con lieve fibrosi delle vene centrolobulari.

Una delle prove scientifiche che hanno spinto gli inquirenti a riavviare le indagini

>> SANITÀ NELLA BUFERA

INCHIESTA A PALERMO PER 2 MORTI SOSPETTE

*** PALERMO. L'ospedale di Palermo è al centro di due inchieste della magistratura, per chiarire le cause della morte di un neonato e di una donna di ottant'anni.

La procura del capoluogo siciliano ha aperto un'inchiesta sulla morte di una donna di 80 anni, avvenuta venerdì nell'ospedale Ingrassia e anche la Ausl 6 ha avviato un'indagine interna. Marianna Governale, questo il nome della donna, accusava dolori al braccio e al petto ma, malgrado l'evidente urgenza, avrebbe atteso circa cinque ore al pronto soccorso per essere visitata, dopo che era giunta in ospedale con un'ambulanza. Intorno alle 17,30 la donna è svenuta e i sanitari sono intervenuti, ma era ormai troppo tardi. Secondo i familiari, la donna sarebbe arrivata intorno alle 13 all'Ingrassia. «In sala d'aspetto non c'era nessuno - dice il figlio Antonino

Schiera - e il sistema di accettazione non funzionava. Abbiamo bussato alla porta e ci siamo sbracciati davanti alle telecamere collegate con l'interno del pronto soccorso. Infine abbiamo chiamato il 113, ma la polizia ci ha detto di non potere intervenire».

Il primario dell'area Emergenza dell'ospedale palermitano, Stefano La Spada, spiega che la signora avrebbe detto agli operatori del 118 che l'hanno trasportata all'Ingrassia, di accusare «dolori sparsi per il corpo». «Se avesse detto di avere dolori al petto - afferma il medico - l'avrebbero fatta entrare immediatamente».

L'ospedale principale di Palermo si ritrova così di nuovo nella tempesta

ed è la seconda volta nel giro di due giorni. Francesco Siino, 33 anni, il padre del neonato morto l'altro pomeriggio a Palermo, accusa: «Il bambino - afferma - era già stato ricoverato a neonatologia intensiva dal 17 al 24 dicembre. Dopo le dimissioni è stato male e, con mia moglie, lo abbiamo riportato in ospedale. È morto davanti al medico che lo stava visitando».

Secondo quanto affermato dall'ospedale, il neonato sarebbe invece giunto al Cervello già privo di vita, probabilmente a causa di un rigurgito. Dopo l'esposto presentato dai genitori è scattata un'indagine e questa mattina, al Policlinico, sarà eseguita l'autopsia sul cadavere del bambino. «Ci atteniamo al nostro referto, sarà la magistratura ad accertare la verità». Così il direttore sanitario dell'ospedale, Giuseppe Ferrara.